

TRENTA MESI DI LOTTA ALL'USURA

**RELAZIONE SULLE ATTIVITA'
DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO ALL'USURA
SVOLTE DAL CE.ST.RI.M.
NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI POTENZA**

Potenza, 5 ottobre 2001

1. INTRODUZIONE

Da circa tre anni – esattamente trenta mesi – il Ce.St.Ri.M. si sta impegnando con una certa sistematicità nella lotta all'usura nel territorio provinciale di Potenza: era infatti l'aprile del 1999 quando a Potenza in collaborazione con la locale Amministrazione comunale si avviava il primo centro d'ascolto antiusura del territorio. Pertanto la collaborazione con l'Amministrazione Provinciale che prendeva le mosse nel novembre del 2000 si inseriva in un lavoro già iniziato e fortemente collaudato, anche se però non si può negare che questa sinergia con l'Istituzione che amministra il territorio della Provincia e che ha visto nascere altri due centri d'ascolto, uno nella zona a nord della provincia (a Melfi), e un altro nella zona a sud (a Tramutola), abbia dato una forte e decisiva accelerazione alla battaglia contro gli strozzini.

In questa relazione intendiamo informare sul lavoro che in questi anni è stato svolto, comunicare i dati del problema, gli ostacoli e le difficoltà incontrate, ma nello stesso tempo non vogliamo limitarci ad una semplice lettura statistica che in ogni caso pure ci vuole, e che anzi è di fondamentale importanza per cogliere l'entità del fenomeno *usura* nelle sue reali dimensioni. In queste riflessioni noi intendiamo andare oltre.

Infatti, più ci inoltriamo in questi ambiti, più lavoriamo in questi versanti così delicati – anche perché si tratta non solo di confrontarsi con il disagio ma anche con quella faccia malavitosa che il disagio di tanti lo sfrutta – più, in questi anni, abbiamo approfondito la nostra conoscenza del fenomeno, e più ci rendiamo conto che abbiamo a che fare con un problema con più facce: una realtà il cui approccio può avvenire da diversi versanti e la cui lettura – e quindi l'impegno di analisi, di prevenzione e di contrasto – può essere effettuata da vari punti di vista e in diversi modi.

In poche parole, impegnarsi nel contrasto all'usura è significato per noi, e tuttora significa, affrontare il grave problema del sovrindebitamento, significa lavorare essenzialmente nella prevenzione, significa adoperarsi senza reticenze perché si compia il dovere della denuncia, ma significa anche riflettere sui valori dell'economia, sulle regole di un *mercato* non sempre giusto; significa parlare di globalizzazione ma anche di morale, di etica e di rapporto personale con i soldi; significa affrontare il sistema bancario con i suoi tanti limiti, ma anche le scelte e i passi azzardati di quelle tante persone vittime o potenziali vittime di usura con le loro indiscutibili responsabilità; significa organizzare in modo sistematico una resistenza civile a quella malavita che spesso gestisce l'usura, ma significa anche parlare dello Stato con le sue contraddizioni.

Dinanzi alla poliedricità di questo problema, dopo questi anni di lavoro ci sembra di poter sottolineare una serie di punti fondamentali e importanti per continuare ad impegnarci sia nella prevenzione che nel contrasto e per capire come fare questa prevenzione e come operare il contrasto, ma anche per capire con chi fare prevenzione e con chi operare il contrasto.

Dicevamo quindi che qui intendiamo andare oltre. A partire da un'analisi della situazione cercheremo di ipotizzare ed individuare percorsi di prevenzione ma anche proporre strategie di intervento, di aiuto a coloro che già sono in mano agli usurai, e di denuncia. Convinti come siamo che ogni cittadino – singolo o associato – è un soggetto politico, e convinti, nello stesso tempo, che la politica è prima di tutto *progettualità* non intendiamo assolutamente esimerci da questo compito che è pure dovere oltre che diritto. Ecco perché con questa relazione non intendiamo rivolgerci genericamente all'opinione pubblica, ma facciamo un passo in avanti: ci rivolgiamo anche e soprattutto a quanti hanno potere decisionale nell'ambito legislativo – i politici della nostra Regione ma anche quelli che ci rappresentano in Parlamento –, ci rivolgiamo alle Banche che sono quelli che hanno le vere leve del potere – di quello vero che è cioè l'economia –, ci rivolgiamo a quanti hanno responsabilità educativo-culturali – i docenti, i genitori, la Chiesa –; ed infine, ovviamente, ci rivolgiamo a quanti sono già ostaggi della spirale usuraia e a coloro che sono potenzialmente a rischio di cadervi. Un ultimo messaggio attraverso questa relazione lo daremo proprio a loro, agli usurai che potremmo chiamare per nome – visto che non pochi li conosciamo – ma che invece ci limiteremo a definirli per quello che sono: *cannibali*.

2. LA CONFERMA DI UNA PROVINCIA AD ALTO RISCHIO: I DATI

Le attività svolte in questi trenta mesi, con l'accelerazione avuta in modo particolare nell'ultimo anno, le persone incontrate ai nostri Centri, le situazioni affrontate ci hanno confermato – se mai ci fosse stato bisogno – i punti salienti da cui partivamo qualche anno fa nel nostro impegno:

- a differenza del territorio materano, le situazioni di usura con le quali ci siamo confrontati oltre ad essere gestite da gente in *doppiopetto*, a volte vedono anche le ombre inquietanti della malavita organizzata, sia di origine pugliese che di stampo campano e calabrese;
- il fenomeno è talmente sommerso che quello di cui parliamo probabilmente non è che la minima parte di una realtà dalle dimensioni molto più vaste e variegata;
- le denunce sono molto poche rispetto alla vastità del problema, anche se però quest'anno dobbiamo annotare una specie di inversione di tendenza sulla quale poi ci soffermeremo.

Questi ultimi due punti rispecchiano fedelmente la tendenza nazionale.

Se allarghiamo lo sguardo sull'intero territorio provinciale e se leggiamo i dati che raccogliamo nei nostri centri ci rendiamo meglio conto di come il fenomeno stesso ogni anno che passa si manifesta sempre più in tutta la sua gravità.

Nella lettura che qui presentiamo non teniamo conto dei tanti che ci contattano una sola volta e poi non vengono più, pertanto **nella tabella che segue** e con la quale si intende agevolare la conoscenza della situazione, **riportiamo soltanto i dati riguardanti le persone che hanno accettato di lasciarsi accompagnare dai nostri servizi**, per poi fare denuncia oppure per accedere ai fondi di prevenzione previsti dalla L.108/96 art.15 attraverso la Fondazione Lucana Antisura «Mons.Cavalla» di Matera della quale il Ce.St.Ri.M. è referente per la Provincia di Potenza:

Tab. n.1

	1999	2000	al 30.09.2001	Totale
POTENZA	15	12	25	52
TRAMUTOLA	3	9	21	33
MELFI	2		8	10
	20	21	54	95

In questa tabella così come in quelle che vedremo successivamente si può notare come anche nei centri di Tramutola e di Melfi risultino essere state incontrate persone negli anni 1999 e 2000; ovviamente la cosa potrebbe sorprendere se si considera che il centro di Tramutola è diventato operativo dal dicembre 2000 e quello di Melfi dal marzo scorso. La spiegazione sta nel fatto che nei primi anni il centro di Potenza ha fatto da unico riferimento per tutto il territorio provinciale per cui molte persone di quelle zone venivano nella città capoluogo. Oggi, invece, con l'apertura dei due centri queste stesse persone le incontriamo nei loro territori di appartenenza e quindi nelle letture che facciamo li consideriamo utenti di quei centri; questa è anche la motivazione per cui il dato del 2000 riguardante il Centro di Potenza evidenzia una certa flessione rispetto all'anno precedente.

Leggendo questi dati, il primo motivo di riflessione riguarda il numero crescente di coloro che rivolgendosi a noi accettano da parte nostra un lavoro di tutoraggio e di accompagnamento: dai 20 del 1999 siamo passati ai 54 dei primi nove mesi del 2001; un aumento considerevole dovuto a tanti fattori ma fra questi sicuramente al fatto che la presenza capillare sul territorio di centri d'ascolto che coinvolge anche le Istituzioni diventa un modo per far capire ai cittadini la vicinanza concreta e reale dello Stato oltre che del mondo associazionistico ai loro problemi e alle loro sofferenze. Ma significa anche che più parliamo del problema, più comunichiamo da parte di tutti noi la disponibilità a voler aiutare quanti sono in mano agli usurai e quanti potrebbero caderci, e maggiormente usciranno allo scoperto tutti coloro che vivono in silenzio questo dramma.

Un altro dato che indubbiamente ci deve far riflettere si riferisce al numero di coloro che si sono rivolti al centro di Tramutola: se si tiene presente che da neanche un anno questo centro è

pienamente operativo e che nel corso di questi nove mesi ha accolto più persone rispetto al centro di Potenza, allora non c'è da starsene tranquilli. A questa considerazione aggiungiamo anche che la maggior parte di coloro che si rivolgono a questo centro proviene dalla zona del lagonegrese e dalla zona sinnica, non molti invece dalla Val d'Agri. Su questo punto è facile fare una duplice riflessione: tenendo presente le storie ascoltate e alla luce dei dati in nostro possesso ci sembra di poter dire, senza paura di essere smentiti, che la zona sinnica e quella lagonegrese non solo ci risultano essere le più a rischio di usura di tutta la Provincia, e probabilmente anche dell'intera Basilicata, ma anche quelle più sottoposte al prestito usurario dove non poche volte viene gestito anche con metodi violenti e da vere e proprie organizzazioni anche di provenienza calabrese. L'altra riflessione riguarda invece la Val d'Agri: il fatto che fra gli utenti del centro di Tramutola pochi siano residenti nella valle, non vuol dire che il problema in quel territorio non esista. Probabilmente la verità sta proprio nell'esatto contrario: tenendo presente anche qui le storie di quei pochi che si sono rivolti a noi e considerando che questi stessi hanno preferito venire a Potenza piuttosto che nella vicina Tramutola ci porta a pensare che molti sono bloccati dalla paura: la paura di ritorsioni, considerato che anche qui il rapporto usurario ci risulta sia caratterizzato non poche volte anche dalla logica della minaccia e della violenza, e quindi la paura di farsi vedere presso il nostro centro.

Per quel che riguarda invece il centro di Potenza, anche in questo caso non si può non notare un costante aumento di coloro che chiedono il nostro aiuto, con alcune caratteristiche che meglio specificheremo commentando le tabelle seguenti, e la stessa cosa dovremmo dire a riguardo del centro di Melfi. Anche in questo caso, così come dicevamo a proposito di Tramutola e della Val d'Agri, se da un lato dobbiamo considerare che il centro è pienamente operativo solo dallo scorso marzo – per cui è già di per se preoccupante il fatto che ad esso si siano già rivolte dieci persone –, dall'altro lato non pochi preferiscono rivolgersi direttamente a Potenza sempre per evitare di essere riconosciuti.

Delle **95** persone ufficialmente accompagnate dai nostri centri una fondamentale suddivisione dobbiamo ora farla fra coloro che essendo esposti ad un forte sovrindebitamento sono a rischio di usura e coloro che invece sono già prigionieri nella spirale usuraria. Le prossime due tabelle ci aiuteranno a capire quanti siano gli uni e quanti gli altri:

Tab. n.2: **esposti al rischio di usura**

	1999	2000	al 30.09.2001	Totale
POTENZA	13	9	20	42
TRAMUTOLA	2	6	9	17
MELFI	1		7	8
	16	15	36	67

Tab. n.3: **vittime di usura**

	1999	2000	al 30.09.2001	Totale
POTENZA	2	3	5	10
TRAMUTOLA	1	3	12	16
MELFI	1		1	2
	4	6	18	28

È evidente che il problema comune a tutti è una forte esposizione debitoria sulle cui cause con le relative responsabilità ci soffermeremo in seguito; qui ci limitiamo soltanto a commentare i numeri che tra l'altro ci fanno capire da soli l'entità del problema stesso. Ovviamente è confermata anche nella tabella n.2 la crescita costante degli utenti verificatasi negli ultimi anni, ma ciò che più ci deve far riflettere sono proprio i numeri in aumento che troviamo nella tabella n.3: quella che riguarda coloro che sono in mano agli usurai.

Non è mai facile convincere le persone a dire la verità e quindi ad affermare che sono ostaggi dell'usura: in questi trenta mesi è stato sicuramente questo l'aspetto più difficile del nostro lavoro. Ma come possiamo vedere dallo schema, piccoli passi in avanti finalmente si iniziano a scorgere: se

nel 1999 soltanto quattro persone – anche se a denti stretti – dichiaravano di essere in mano agli usurai, nei primi nove mesi del 2001 ne sono stati già 18, ed è particolarmente significativo che fra questi la stragrande maggioranza – 12 – facciano parte dell’utenza del centro di Tramutola. A dimostrazione – come si diceva in precedenza – dell’importanza strategica di quel centro ma anche dell’alto rischio di usura a cui la zona a sud-ovest della Basilicata sia soggetta.

Bisogna inoltre dire che tutte queste persone che ci hanno riferito del proprio rapporto usurario vengono costantemente tutorate ed accompagnate in un lavoro di sostegno soprattutto psicologico: si tratta di appoggiarle moralmente e psicologicamente per aiutarle ad uscire dalla solitudine in cui spesso si sono rifugiate ma anche per farle vincere la paura che non poche volte le tormenta, si tratta di individuare insieme vie percorribili per arrivare ad una soluzione, ma si tratta soprattutto di aiutarle a prendere coscienza dell’importanza oltre che del dovere della denuncia. Recuperare la fiducia nelle Istituzioni, interpretare il ruolo delle forze dell’ordine come garanti della loro sicurezza, ridimensionare l’immagine e la forza dei propri usurai, scoprirsi molto più forti di loro e sicuramente vincenti proprio attraverso la denuncia, dire ad alta voce il nome ed il cognome dei propri aguzzini per imparare finalmente a possederli piuttosto che ad essere posseduti sono le tappe fondamentali che cerchiamo di far percorrere ai nostri assistiti in questo cammino faticoso verso la denuncia.

Dallo schema che segue si può evincere quanto sia difficile questo percorso e quanto ancora pochi siano coloro disposti alla denuncia: se dei 28 usurati che a noi si sono rivolti quasi tutti ci hanno fatto nomi e cognomi dei propri strozzini, solo pochi poi hanno fatto il passo decisivo dinanzi alle autorità competenti. Tutto ciò se da un lato è per noi motivo di soddisfazione perché ciò significa la fiducia che le persone ripongono nel nostro servizio, dall’altro lato è motivo di responsabilità ma anche richiamo ad un lavoro che non possiamo per niente allentare, perché l’obiettivo fondamentale del nostro servizio è non solo la prevenzione ma proprio il contrasto all’usura, e per questo da sempre consideriamo la denuncia non come un optional ma elemento fondamentale per spezzare queste catene. Nei dati della tabella n.4 inseriamo coloro che hanno sporto denuncia preferendo incontrare le autorità competenti nei nostri centri, e coloro che avendo presentato denuncia nei luoghi preposti si sono rivolti a noi per essere aiutati nell’accedere al Fondo di solidarietà previsto dalla L.108/96 art.14. Ancora una volta non possiamo non porre in evidenza l’enorme numero di quanti hanno presentato denuncia attraverso il centro di Tramutola:

Tab. n.4

	1999	2000	al 30.09.2001	Totale
POTENZA	1		1	2
TRAMUTOLA		3	8	11
MELFI	1			1
	2	3	9	14

Lo stesso discorso di accompagnamento e tutoraggio riguarda i **67 assistiti a rischio di usura** di cui alla tabella n.2. Impegnarli in un cammino caratterizzato da più colloqui significa aiutare loro piano piano a prendere coscienza dello sbaglio iniziale da cui è partita spesso la loro disavventura, avviare un rapporto più maturo ed equilibrato con i soldi, ma significa anche aiutare noi a capire il vero problema che quasi mai ci riferiscono dopo il primo colloquio, capire se non siano già in un rapporto usurario e non ne vogliano parlare, o anche capire se non ci sia anche un tentativo da parte di qualcuno di poter avere soldi senza poi averne l’effettiva necessità. Il Fondo di prevenzione previsto dall’art.15 della L.108/96 e gestito in Basilicata dalla Fondazione regionale antiusura di Matera è lo strumento legislativo che può aiutare molti ad uscire dal rischio usura, ed è l’obiettivo a cui tendiamo nei colloqui con i nostri assistiti nei quali cerchiamo di verificarne i requisiti per potervi accedere.

Nello schema n.5, infine, abbiamo inserito i dati riguardanti i prestiti finora erogati in questi trenta mesi di lavoro agli assistiti della provincia di Potenza:

Tab. n.5

POTENZA	20	£. 390.000.000
TRAMUTOLA	8	£. 162.000.000
MELFI	2	£. 50.000.000
Totale	30	£. 602.000.000

Significativo ci sembra l'ammontare complessivo del prestito di cui in questi trenta mesi hanno beneficiato gli utenti che si sono rivolti ai nostri centri: 602.000.000 di lire erogati a favore di chi davvero non aveva più altre possibilità se non quella di finire in circuiti usurari. Considerando gli enormi interessi con cui gli usurai avrebbero tassato questo denaro possiamo davvero dire senza ombra di dubbio che in questi anni abbiamo tolto loro un giro di affari più che miliardario!

I dati fin qui esaminati confermano che **ci troviamo in una provincia ad alto rischio di usura ma soprattutto ad elevata presenza usuraria**, e anche in questo territorio così come nell'intera regione, e confermando la tendenza nazionale, possiamo senz'altro affermare di trovarci solo dinanzi a ciò che si vede, dinanzi alla punta di un'iceberg molto più esteso di quello che si può pensare.

Ma accanto a ciò dobbiamo aggiungere che anche in Basilicata e in modo particolare nella nostra provincia ci sembra di assistere – anche se timidamente – ad un'inversione di tendenza, dovuta – così come confermato anche dai dati a livello nazionale (ci riferiamo in modo particolare alle migliaia e migliaia di telefonate che stanno giungendo al numero verde che il Commissariato del governo ha messo a disposizione a partire dal novembre 2000 nell'ambito della Campagna di sensibilizzazione) -, inversione di tendenza dovuta sicuramente al fatto che più se ne parla, più si sensibilizza l'opinione pubblica e più possibilità si hanno di mettere completamente alla luce questa piaga, ma ci sembra che questa inversione sia dovuta anche e forse soprattutto a quell'*alleanza tra istituzioni e società civile* che il Commissario del governo Tano Grasso, auspicava fortemente nella sua relazione introduttiva durante la Prima conferenza nazionale contro l'estorsione e l'usura tenuta a Roma nel gennaio scorso.

Nel nostro territorio qualcosa finalmente si muove perché questa sinergia auspicata a livello nazionale, qui, in questi trenta mesi, è una realtà che si costruisce quotidianamente: la convenzione del Ce.St.Ri.M. con il Comune di Potenza nel marzo del 1999 per il primo centro antiusura dell'intero territorio provinciale, la convenzione con l'Amministrazione provinciale nel novembre 2000 per insediare questi centri in modo più capillare e più vicino alle persone, la seduta del Consiglio provinciale di Potenza che alla presenza di Tano Grasso lo scorso 9 marzo dibatteva esclusivamente sull'usura, le due assemblee pubbliche che la stessa Amministrazione in collaborazione con il Ce.St.Ri.M. ha svolto negli scorsi mesi a Francavilla sul Sinni e a Melfi, la giornata contro l'usura di questo 18 ottobre 2001 organizzata in collaborazione con la Provincia, l'invito ai 100 comuni di questo territorio a deliberare entro la giornata del 18 ottobre nelle proprie sedute Consiglieri un medesimo ordine del giorno contro l'usura e che ci sembra essere un'iniziativa unica in Italia, il rapporto costante con la Prefettura per un accompagnamento di quanti fanno denuncia che non sia solo istituzionale – cosa che fa onore a questa Prefettura -, gli innumerevoli incontri nelle scuole dell'intero territorio provinciale nell'ambito di un progetto di educazione alla legalità che da quattro anni mandiamo avanti in collaborazione con i Distretti scolastici di Potenza, della Val d'Agri, e da quest'anno anche con le scuole del lagonegrese, il coordinamento, necessario per aiutare alcune persone, con i Cofidi; accanto a tutto ciò la campagna di sensibilizzazione del Commissariato per le iniziative antiracket ed antiusura a partire dal novembre 2000, la stessa L.108/96 con gli artt.14-15, che pure andrebbe rivista in qualche punto ma che rimane un ottimo strumento per affrontare questa battaglia. È una rete di collaborazioni e di lavoro che indubbiamente ha permesso al Ce.St.Ri.M. di raggiungere certi risultati e senza la quale non si sarebbe potuto lavorare. Senza dimenticare, infine, di aggiungere a questa rete anche i contatti praticamente quotidiani che abbiamo con la magistratura e in modo particolare con la

Direzione Distrettuale antimafia, con le forze dell'ordine dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, e che in questo elenco di collaborazioni citiamo per ultimi perché essendo diventati nostri compagni di viaggio li consideriamo parte integrante di noi, del nostro impegno, dei nostri ideali. Ed infine la collaborazione costante, necessaria, fondamentale con la Fondazione antiusura di Matera, per la quale il Ce.St.Ri.M. da sempre lavora come referente nella provincia di Potenza, da quando don Basilio Gavazzeni cercava fortemente qualcuno in questa provincia per allargare il lavoro della Fondazione all'intera regione. Anche in questo caso, citarla per ultima significa considerare in un certo senso la nostra Associazione come parte della Fondazione, anche perché lo stesso Presidente del Ce.St.Ri.M., essendo consigliere della Fondazione, si reputa parte di essa, fino a dire che quello che qui facciamo lo facciamo in un certo senso anche come Fondazione Lucana Antiusura.

La lettura dei dati sulla quale ci siamo soffermati in questa prima parte non solo ci permette di conoscere al meglio la situazione, ma ci dà l'opportunità di chiarire, e quindi migliorare, il metodo del nostro lavoro, gli obiettivi a cui tendiamo, ma soprattutto ci permette una progettualità di intervento che ci consenta, come si diceva all'inizio, di porci come soggetto politico e quindi portatori di suggerimenti e proposte.

3. IL NOSTRO LAVORO: LA PREVENZIONE E LA DENUNCIA

Scriviamo all'inizio di questa relazione che più si lavora su questa problematica e più ci si rende conto che sono numerosi i punti di approccio, più si entra in questo pianeta e più vengono meno certezze di ogni tipo, più ci si mette testa e più si prende coscienza di trovarsi dinanzi ad una realtà prismatica, una realtà che ha cioè più facce, e quindi nell'affrontarla, sia nell'analisi, che nella prevenzione che nel contrasto non si può non tener conto di tutti i suoi innumerevoli aspetti.

Al di là di tutto però almeno una cosa è molto chiara: l'usura nella Provincia di Potenza è un problema sociale. Molti, troppi pensano che si tratti semplicemente del problema del debito che una persona singola ha contratto con un'altra persona singola, e che quindi è una cosa che non ci riguarda, anche perché è un problema nel quale quel tale individuo si è cacciato da solo; riflessione, questa, diffusissima, che non aiuta nel lavoro di prevenzione perché non aiuta a capire che l'usura invece è solo il punto di arrivo, e che non aiuta nell'opera di contrasto, perché non aiuta a prendere coscienza che dietro l'usura non c'è un benefattore, o il classico *cravattaro* che poi nel paese tutti conoscono ma del quale nessuno parla perché in fondo non fa nulla di male, - anzi aiuta le persone, certo con interessi alti, ma intanto le aiuta -, ma dietro c'è un vero e proprio delinquente, anche se in giacca e cravatta, e talvolta anche la malavita organizzata.

Dalle pagine precedenti si evince chiaramente che il nostro impegno nell'affrontare questo problema scorre su un duplice binario: la prevenzione e il contrasto; entrambi indispensabili ed essenziali in una battaglia contro l'usura che voglia sconfiggere sia le cause che gli effetti. Fare a meno della prevenzione significa fare semplicemente un lavoro da tappabuchi e lavorare con la superficialità di chi in definitiva non intende risolvere il problema, fare a meno della denuncia significa non voler lottare per la giustizia, limitarsi all'assistenzialismo e rischiare di cadere in uno sterile moralismo.

La prevenzione. Abbiamo detto più volte che la riflessione sull'usura ci permette di spaziare tantissimo, ed infatti è stato ampio il ventaglio di attività che abbiamo messo in campo nell'impegno della prevenzione. Accanto all'intervento di prevenzione che definiamo *in emergenza*, e vale a dire quello che ci permette di erogare prestiti a quanti vengono da noi perché ormai sono all'ultima spiaggia, molto più importante per noi è il lavoro di prevenzione da fare a monte del problema, quello che deve investire necessariamente la dimensione culturale, educativa ed anche etica delle persone. Riteniamo debba essere questo il primo e grande fronte su cui impegnarci tutti. Quando si parla di prevenzione, prima di tutto significa educare ed educarci ad una cultura antidebito o comunque del debito responsabile, perché il vero problema non è l'usura, ma è quella

logica perversa e terribile di cui l'usura è solo una legittima figliastra, e cioè la logica del debito. Non si tratta di demonizzare il debito, che anzi in alcune situazioni e a certe condizioni, è necessario e anche indispensabile (pensiamo ad alcune attività imprenditoriali, ma anche ad improvvise situazioni familiari legate a malattie e spese correlate), qui si tratta di chiarire il modo con cui ci si indebita e le cause che spinge molti a farlo in modo ingiustificato. Proviamo ad elencarne qualcuna sulla base di quanti abbiamo incontrato in questi trenta mesi: mancanza di equilibrio nella gestione dei propri soldi, una incapacità imprenditoriale che porta molti ad esporsi per poi ritrovarsi in mezzo ai guai perché non ci hanno saputo fare, pretesa di mantenere un tenore di vita che il proprio stipendio non permetterebbe, la febbre del gioco (totocalcio, schedine, lotto, enalotto, corse ippiche e tavoli verdi, videogames).

Ma non sarebbe onesto se non individuassimo le responsabilità anche altrove. Prima di tutto a partire dallo Stato stesso. Non è demagogia né tantomeno moralismo dire che vediamo una schizofrenia e una certa contraddizione in alcuni atteggiamenti dello Stato, che da un lato con la 108/96 pone una legislazione per aiutare economicamente chi è a rischio di usura, ma dall'altro lato alimenta sempre di più quella febbre del gioco che molti vivono come un vero e proprio disagio psicologico che può degenerare addirittura in una vera e propria dipendenza che ha già portato tante famiglie allo sfacelo. Oggi in Italia sono investiti annualmente nel gioco più di 30 miliardi, una somma che va come minimo raddoppiata se si tiene conto delle molteplici forme di gioco d'azzardo e pronostici clandestini: il risultato è di qualche centinaio di miliardi impiegati ogni settimana nella speranza di essere baciati dalla dea bendata. Però, mentre il gettito erariale è alto c'è da dire che solo una parte della posta in gioco torna agli scommettitori sotto forma di premi. È evidente come lo Stato, per motivi economici, ha interesse ad alimentare questo tipo di attività, ma chiediamoci quanto sia diseducativo nei confronti dell'opinione pubblica, e in modo particolare di quelli più deboli pronti anche ad indebitarsi nella speranza che qualcosa possa finalmente cambiare nella propria vita. Le scommesse sulle corse ippiche ma anche i videogames sono alcune delle cause più frequenti per le quali non poche delle persone che abbiamo incontrato si sono indebitate.

La stessa logica diseducativa che regna nella società del consumismo: come si fa oggi, e come possono fare i nostri giovani, a crescere con una giusta concezione del denaro se intorno ad essi, intorno a noi l'unica logica che sembra regnare è quella del consumismo sfrenato, dei soldi da avere sempre in tasca, della ricchezza ad ogni costo, dell'apparenza, dei vestiti, dei telefonini, delle vacanze e delle macchine all'ultima moda. La vera impresa educativa è proprio questa: trasmettere il messaggio di non fare il passo più lungo della gamba in un contesto economico-culturale nel quale siamo continuamente invitati, anzi bombardati a farlo quel passo, certo a rate, con interessi agevolati, ma comunque a farlo perché tanto si vive una sola volta...

Un'altra responsabilità va riconosciuta ad nostro sistema economico e anche alle nostre politiche sociali. È vero che molti si indebitano per banalità ma è anche vero che nei nostri centri si rivolgono sempre più famiglie il cui reddito mensile non è sufficiente a coprire tutte le spese, famiglie numerose nelle quali le tasse da pagare superano di gran lunga le entrate mensili, ma anche piccoli imprenditori che nonostante una oculata gestione della propria impresa non ce la fanno lo stesso a pagare i propri operai, a pagare le tasse e ad averne un ricavo. È vero che bisogna *stare* in Europa, è vero che bisogna tutti tirare un po' la cinghia per stare al passo delle altre nazioni, ma attenti, nel sentirci parte integrante dell'Europa, a non dimenticare le nostre periferie, le famiglie delle nostre borgate, delle nostre campagne, che non diventino le nuove *favelas* della scintillante Europa e il prezzo da pagare per sentirci europei.

Indubbiamente qui la riflessione andrebbe portata su un altro livello: su quell'enorme e variegata problematica che oggi comunemente viene definita la globalizzazione, e in modo particolare sui suoi limiti e sulle sue conseguenze negative dal punto di vista economico. In definitiva ci sembra questo il grande lavoro da fare, la grande opera di prevenzione da mettere in cantiere; intorno a questo punto non ci si può più girare intorno: dovremmo avere tutti il coraggio di dirci che il sovrindebitamento e l'usura ci saranno finché esisterà questa economia malata, finché ognuno di noi

è considerato non come persona ma come *consumatore*, finché questa famosa globalizzazione sarà solo accumulo di capitali di pochi ai danni dei tanti.

Ma la nostra non sarebbe una riflessione completa se non si affermasse che inevitabilmente anche il sistema bancario ha le sue responsabilità e che, anzi, proprio questo sistema crediamo debba seriamente mettersi in ginocchio, mettersi il cilicio, cospargersi il capo di cenere, perché ha peccato molto e ha peccato gravemente anche contro l'economia sana di questa regione: le banche e la politica del credito in modo particolare hanno una grande responsabilità sulla diffusione del fenomeno dell'usura nel sud. Un accesso al credito che, soprattutto negli ultimi anni, è diventato talmente difficile per tanta gente, per tanti piccoli imprenditori e commercianti, che non si può non dire che ci sembra, questo sistema, alquanto discriminatorio e razzista: il sistema creditizio meridionale è un sistema creditizio assolutamente inadeguato nell'affrontare in maniera moderna la valutazione del merito di credito. Certo, si può capire la banca quando a un recidivo gli annulla il prestito, gli chiede di rientrare nel fido immediatamente, quando ha davanti un truffatore, ma ci viene molto difficile capire questo sistema bancario quando ad una coppia di pensionati, che per svariati motivi – molti dei quali legati anche alla salute – non sono riusciti a rientrare per tempo dallo scoperto del proprio fido, ma anzi si sono visti lievitare lo stesso scoperto da 10.000.000 a 380.000.000 di lire nell'arco di sette anni, si sono visti pignorare la propria casa senza che nessuno li avesse mai avvisati, e si vedono scrollare le spalle del funzionario di quella banca alla loro richiesta di spiegazioni. È solo un esempio fra i tanti, ma ne potremmo raccontare molti altri. Per non parlare poi dei protestati, o meglio di coloro che dieci anni fa sono stati protestati e che avendo finalmente adempiuto all'obbligazione per il quale il protesto fu levato, oggi finalmente riabilitati hanno riavviato la propria attività commerciale, ma ad essi nessuna banca è disposta a concedere prestiti perché il loro passato è ormai marchiata dall'infamia del protesto; a volte constatiamo con amarezza che certe banche non rispettano l'ultima frase dell'art.17 della L.108/96 che recita: «per effetto della riabilitazione il protesto si considera, a tutti gli effetti, come mai avvenuto». Ed invece purtroppo molti di essi anche se riabilitati sulla carta, non lo sono di fatto, ma sempre guardati con sospetto e considerati *soggetti bancariamente sgraditi*. Per non parlare dei privati, di quelle famiglie che chiedono prestiti di soli venti, trenta milioni per reali e concrete esigenze, ma ai quali quei prestiti vengono concessi come se fossero dei piaceri personali, persone che non hanno mai dato problemi ma che appena escono di mille lire all'improvviso vengono richiamati all'ordine. E per non parlare di interessi che lievitano in modo eccezionale, in talmente poco tempo che davvero ti viene il dubbio se la cosa sia lecita o meno, perché se il debito iniziale era di sessantacinquemilioni e in dieci anni ne sono stati restituiti centosessanta milioni, poi non ci si può non chiedere perché quella piccola banca ne vuole ancora altri duecento. Per non parlare infine di coloro che accedono al prestito attraverso la Fondazione: pratiche che andrebbero sbrigiate in pochi giorni perché ci sono scadenze urgenti per i nostri assistiti, ma che invece vengono rallentate semplicemente per burocrazia, persone trattate senza rispetto e anzi umiliate e mortificate, umiliazioni e moralismi che senz'altro molti direttori di banca potrebbero evitare. La morale e il rimprovero non sono parole presenti nel vocabolario dei nostri interventi, gradiremmo che non esistessero neanche nell'incontro di alcuni funzionari di banca con gli assistiti che noi gli mandiamo!

Le banche sanno che ciò che diciamo non è esagerazione, abbiamo nei nostri schedari storie e storie di persone e dei loro rapporti con le banche: potremmo dire questo e altro. Potremmo parlare di direttori di banche che fanno fare assegni postdatati pur sapendo che non si può ma facendo finta di niente pur di far rientrare il proprio cliente, potremmo parlare di quei direttori delle piccole agenzie dislocati nei paesi e che a coloro che non ce la fanno a rientrare li invitano a rivolgersi a tale finanziaria o a quel tale amico, e d'altronde non poche volte la magistratura ha scoperto collusione tra vertici bancari e usurai. Non dimentichiamo mai che la vicenda giudiziaria legata al Banco di Napoli di Sant'Arcangelo è avvenuta appunto in questa nostra terra e che ancora non è conclusa. È troppo facile rispondere come spesso le banche fanno dicendo che loro non praticano beneficenza, ma è una mistificazione credere che si chieda alla banche di fare beneficenza; sappiamo bene che la banca è un soggetto imprenditoriale e può fare beneficenza come la fa ognuno

di noi, ma non si chiede di affrontare queste problematiche in termini di beneficenza. Si chiede alle banche e sostanzialmente a tutto l'intero sistema creditizio e bancario di rifare le regole, di cambiare la possibilità di accesso al credito, di fare in modo che il piccolo cliente venga trattato come il grande, anzi proprio nei confronti del primo è necessario svolgere quell'attività di consulenza, che soprattutto nel sistema creditizio meridionale è assai debole. Insomma, continuiamo a chiederci, come già da tempo stiamo facendo, perché mai si pretende – e giustamente – una certa etica nel proprio servizio dai politici, dagli insegnanti, da altre figure pubbliche, e la stessa cosa con la stessa energia non è chiesta anche alle banche, a questo sistema economico? La nostra impressione, a volte, è che si voglia fare dell'economia una zona franca, una specie di territorio neutro in cui non farci entrare l'etica né la morale. Ma attenti: se questa *zona* la si lascia neutra saremo destinati sempre più verso una società di sempre più poveri e di sempre meno ricchi, ma sempre gli stessi, e la cosa non può che essere pericolosa per tutti perché quel fanatismo religioso che oggi noi tutti condanniamo si alimenta ideologicamente degli effetti di un sistema economico mondiale radicalmente ingiusto e purtroppo recluta le sue file fra quei disperati che tale ingiustizia la vivono sulla propria pelle.

Il contrasto. Per attuarla, abbiamo visto, una prima condizione indispensabile è non mettere la testa sotto la sabbia, non voltarci dall'altra parte, non far finta di nulla, prendere coscienza che l'usuraio, oggi, non può più essere concepito nel modo romanzesco e letterario con cui sempre ce l'hanno presentato, ma si tratta di un vero e proprio delinquente, a volte da solo, a volte appartenente ad un gruppo malavitoso, ma che comunque va sempre denunciato e perseguito, perché a parte la condizione del singolo qui è spesso in gioco addirittura l'economia di un intero territorio.

Nel nostro lavoro la denuncia è una condizione indispensabile per combattere l'usura: perché la solidarietà cammini sempre al fianco della giustizia, e perché in questo modo non si cadrà mai nel moralismo. Gran parte del nostro impegno, dunque, consiste nell'aiutare le vittime di usura a prendere coscienza che la denuncia è un dovere verso la propria esistenza, verso la società ma soprattutto verso altri che ancora vivono nello strozzo dell'usura. Certo, è illusorio pensare che la denuncia risolva tutti i problemi, perché la vittima indebitato era prima ed indebitato ancora di più lo è stato nel rapporto usuraio, ma una cosa è certa: meno indebitato sarà dopo, perché con la denuncia si annulla almeno tutto il debito usuraio.

È un lavoro difficilissimo, e per tantissimi motivi: perché in genere è l'usurato che cerca l'usuraio e quindi si sente in colpa e ci viene a dire «ma non posso fargli del male, perché l'ho cercato io, e in fondo lui mi ha aiutato quando tutte le banche mi hanno chiuso le porte»; non è facile perché la psicologia dell'usurato è simile a quella di un tossicodipendente che non ti farà mai il nome del proprio spacciatore, perché non si sa mai, ne potrà sempre avere bisogno (non dimentichiamo che spesso le vittime di usura presentano vere e proprie patologie da indebitamento); e poi non tralasciamo neanche un altro importante motivo per cui difficilmente si denuncia, e che noi tocchiamo ogni giorno, e cioè la presenza di un micro-sistema diffusissimo di illegalità (scambi di assegni, assegni postdatati, effetti firmati e che fanno il giro di mezzo mondo, ecc.), che porta molte persone a chiedere prestiti a strozzo perché tanto – dicono – le prime a fare attività usuraia legalizzata sono le banche, e perché se avessero loro tanti soldi in mano, certamente farebbero la stessa cosa.

Ma dobbiamo dire che c'è anche chi non denuncia perché ha paura delle ritorsioni su di sé e sui propri cari, oppure perché giudica troppo lenti i meccanismi della giustizia, o anche perché il giorno dopo o il mese dopo si ritrova sulla propria strada il proprio usuraio da lui denunciato ma appena scarcerato.

Indubbiamente la tendenza nazionale parla di un calo di denunce, e nel nostro territorio questa tendenza trova ampia conferma, ma dalla precedente lettura dei dati abbiamo anche visto che almeno negli ultimi mesi, qualcosa qui da noi ha iniziato a muoversi, qualcuno inizia a parlare; anche se non si arriva sempre alla denuncia e anche se non si arriva subito noi possiamo dire, con un certo senso di soddisfazione, che non sono pochi coloro che ci fanno i nomi dei propri usurai e

che iniziano a raccontarci nel dettaglio le terribili storie che hanno dovuto subire. Abbiamo detto che è complesso e difficile il cammino che facciamo per convincerli alla denuncia, ma ci sembra importante almeno il fatto che nei nostri centri queste persone questo primo importantissimo passo lo fanno. Abbiamo detto in precedenza che probabilmente ciò è dovuto al fatto che la presenza dei centri d'ascolto sparsi sul territorio infonde più fiducia nelle persone, che la recente campagna di sensibilizzazione del Commissariato del governo è stata evidentemente una scelta vincente e convincente, ma accanto a ciò occorre pure aggiungere che determinante è la logica nella quale è nata la 108/96 art.14 e che ci permette di invitare alla denuncia appellandoci al principio della convenienza.

Convenienza da vari punti di vista. Prima di tutto a coloro che hanno paura di farlo perché temono ritorsioni facciamo notare che non si sono mai verificate violenze a seguito di denunce: l'atto di violenza si verifica, se si verifica, dentro il rapporto usuraio, perché la violenza serve all'usuraio per attivare quell'intimidazione con la quale convincere la propria vittima a pagare se caso mai oppone resistenza, ma a seguito della denuncia, l'usuraio ormai ha perso la sua gallina dalle uova d'oro e l'eventuale sua ritorsione andrebbe a cadere come un'aggravante in più per la sua posizione. E quindi la denuncia è conveniente perché l'alternativa ad essa è continuare a stare nelle mani dell'usuraio; e se proprio si deve parlare di violenza, a quel punto questa è meglio subirla fuori che non dentro il rapporto usuraio. E comunque coloro che qui da noi hanno fatto denuncia non hanno poi mai subito ritorsioni di nessun tipo.

Un altro motivo per cui è conveniente denunciare riguarda l'aspetto economico. Se proprio la vittima non vuole farlo per nobili motivazioni o ideali di giustizia lo invitiamo a farlo tenendo presente che almeno potrebbe avere un ritorno economico. Oggi siamo realmente in grado di avere una legislazione che presenta certo molti aspetti da rivedere e da correggere, ma che sostanzialmente sta aiutando molte persone non solo ad uscire allo scoperto ma anche a riprendersi in mano la propria vita. In base all'articolo 14 della 108 oggi la vittima di usura che denuncia e fa arrestare i propri aguzzini può presentare domanda al Ministero dell'Interno attraverso la Prefettura del proprio territorio per accedere al cosiddetto *Fondo di solidarietà* che gli potrebbe permettere di avere dallo Stato un prestito a interessi zero da estinguere in dieci anni. Paradossalmente – ma neanche tanto – le vittime dinanzi a questa motivazione si fanno convincere di più.

Infatti al di là della teorica enunciazione, in questa legge è presente una inaudita forza innovativa. Non si tratta del semplice offrire del denaro, qui c'è qualcosa di più innovativo: si pensa anche al reinserimento della vittima. La vittima di usura indubbiamente non sa che farsene del fatto che denuncia il proprio usuraio quando in definitiva da quella storia ne esce mezzo morto e buttato in mezzo ad una strada. Ciò che allora lo Stato offre alla vittima, e che diventa uno stimolo in più per denunciare, è la possibilità non solo di spezzare quel legame mortale ma anche di reinserirsi nell'economia, ovvero la possibilità di tornare a fare una vita normale analoga a quella che faceva prima del percorso usuraio. Ovviamente la cosa non è così semplice, la magistratura e chi di competenza deve verificare, deve stabilire in modo provato e documentato che ci sono gli estremi del reato, quindi su questo punto non illudiamo mai nessuno, si dice chiaramente che l'erogazione del prestito non avviene dalla sera alla mattina, ma si dice altrettanto chiaramente che più la vittima descrive nel dettaglio l'usura che ha subito e più possibilità ci sono che acceda ai fondi. Indubbiamente, anche questo dare denaro non è sufficiente, e qui allora ritorna in campo la necessità dell'intervento di tutti e quel nostro lavoro di tutoraggio, perché le persone che vivono questa esperienza, quando giungono a noi e si convincono di denunciare, nella stragrande maggioranza dei casi, sono assolutamente devastate sotto tutti i profili, da quello psicologico a quello finanziario e commerciale, a quello personale. E a persone così devastate occorre essere in grado di offrire un vero e proprio lavoro «di accompagnamento».

Alle volte serve più un consiglio, serve più una consulenza che lo stesso denaro, anche perché se si dà denaro senza dare un consiglio si rischia di riprodurre lo stesso meccanismo di errore che già una volta ha portato all'usura: se non si corregge una struttura mentale, si dà del denaro correndo il rischio che si riproduca quello stesso identico meccanismo. Possiamo senz'altro affermare che

questo *accompagnamento* è stato il lavoro più complesso e difficile ma importante che il Ce.St.Ri.M. ha fatto in questi trenta mesi nei propri centri.

Un lavoro, quello nostro, che in definitiva ha puntato moltissimo sull'incoraggiare le vittime di usura ad uscire allo scoperto, convinti che occorre offrire una sponda alla loro sofferenza, perché è vero che i loro nemici sono gli usurai, ma è anche vero che il nemico più pericoloso è la solitudine, l'isolamento, i sensi di colpa. Chi viene da noi non si sente mai rimproverato perché non è moralisticamente che bisogna intervenire: c'è in quella persona una sofferenza che grida aiuto e il nostro intento è quello di spegnere quella sofferenza; poi, soltanto dopo, accostando la loro esistenza si dovrà aiutarli a capire dove hanno sbagliato perché è solo attraverso il riconoscimento delle proprie responsabilità che passa una riconciliazione con se stessi.

Il lavoro nel quale ci impegniamo per aiutare le vittime di usura a riprendere in mano la propria vita anche e soprattutto da un punto di vista psicologico, così come dicevamo in precedenza è cadenzato da alcuni fondamentali passaggi: aiutare le persone a recuperare la fiducia nelle Istituzioni – la loro storia spesso è stata anche storia di ingiustizie subite e non solo di sbagli commessi, per cui vedono nelle Istituzioni di qualunque tipo il loro grande nemico, la causa di tutte le loro disgrazie –; aiutare le persone a ridimensionare l'immagine e la forza dei propri usurai – visti all'inizio come la soluzione ai loro problemi, come dei benefattori che anche se con interessi elevati si sono comunque messi a disposizione, li scoprono improvvisamente come gli incubi delle loro notti, ombre inquietanti di ogni loro passo –; aiutare le persone a dire ad alta voce nome e cognome dei propri aguzzini – chiamare per nome davanti ad un'altra persona colui o coloro che stanno rendendo un inferno la propria vita significa imparare a *possederlo per non sentirsi più posseduti* –; aiutare le persone a prendere coscienza che dinanzi alla denuncia l'orco all'improvviso perde tutta la sua forza e la sua arroganza e che a questo punto inevitabilmente i ruoli si invertono. Chi denuncia diventa molto più forte.

In trenta mesi di battaglia contro l'usura abbiamo imparato che le vittime di usura quando vivono il proprio dramma in solitudine allora sono deboli, impauriti, fragili, ma se si sentono appoggiati e incoraggiati allora superano la soglia della solitudine e diventano forti e coraggiosi.

Certo, non è tutto così facile. Capita anche che fra coloro che si rivolgono a noi ci sia chi vive il doppio rapporto con noi e contemporaneamente con il proprio usuraio, e sperimenta contemporaneamente le nostre belle *parole* – ma solo parole – e i loro terribili *fatti* – purtroppo più veri rispetto a tante parole. A quel punto, saper aspettare e saper rispettare i tempi dei nostri assistiti diventa la nostra regola numero uno che spesso si rivela la nostra carta vincente.

Nel momento in cui iniziano a confidarsi sono fiumi in piena: fiumi che però dobbiamo saper regolamentare e gestire. Il lavoro principale che a questo punto ci tocca fare è mettere ordine in un racconto spesso confuso, ma anche discernere il vero dal falso: vero e falso che non sono mai così netti ma sempre circondati da tante sfumature perché non bisogna mai dimenticare che in fondo queste persone sono le prime responsabili del loro stato di usura. Quando iniziamo a capire bene la situazione e a conoscere meglio la storia che ci stanno raccontando allora inizia la fase più delicata in quanto ci fanno finalmente nomi e cognomi dei propri carcerieri: a quel punto inizia il cammino di convincimento a presentare la denuncia e questo significa anche che fin quando loro non si convincono, noi diventiamo i custodi dei loro segreti e ci tocca portare da soli il peso di tante difficili verità e di tanti scomodi nomi.

Dai loro racconti, e soprattutto basandoci sui riscontri di ciò che dicono, siamo riusciti ad avere un quadro abbastanza chiaro dell'usura praticata nel territorio della nostra provincia.

C'è una microusura molto radicata a volte gestita in famiglia, tra parenti, tra zii e nipoti, tra cugini, ma altre volte gestita da persone perbene, professionisti, uomini in *doppiopetto* che la gente difficilmente potrebbe immaginare; persone pubblicamente molto stimate perché magari conosciute anche per benevoli gesti di solidarietà ma che poi nell'ombra effettuano prestiti chiedendo interessi che vanno dai 150% ai 350%, e che a volte consistono anche soltanto in proprietà che si fanno intestare, e non poche volte per riscuotere, questi signori ricorrono a metodi anche violenti o addirittura a prestazioni in natura. Non è quasi mai facile documentare con delle prove questa

attività illecita anche perché abbiamo a che fare con uomini scaltri che conoscono bene il proprio *mestiere*.

Accanto a questo tipo di usura spesso incrociamo la presenza inquietante della malavita organizzata e quasi sempre proveniente dalle vicine Puglia, Campania e Calabria. È inutile dire che in questi casi ci siamo trovati dinanzi a storie di violenza, di ritorsioni ma anche di una maggior paura da parte delle vittime perché coscienti di essere in mano a gruppi organizzati. E la cosa preoccupante è che tutte queste vittime lavorano nel commercio. Preoccupante perché il problema a questo punto si allarga e non si può non affrontarlo in una dimensione più grande che va al di là del semplice fatto usurario. Su questo aspetto qui in Basilicata forse dovremmo iniziare a riflettere un po' di più e senza nessun tipo di pregiudizi, ma senza neanche chiudere gli occhi, perché l'usura a cui sono sottoposti i nostri operatori economici è in definitiva un problema per l'economia del territorio.

Se per un attimo allarghiamo dunque gli orizzonti della nostra riflessione, non possiamo tralasciare il fatto che oggi l'usura è uno degli investimenti strategici delle mafie, della malavita organizzata in genere, perché serve a due cose: prima di tutto serve all'acquisizione di capitali illeciti con una rapidità impressionante per via degli interessi che vengono richiesti, e in secondo luogo serve alle mafie per acquisire segmenti di economia lecita: chi ha un'attività commerciale, un bar, un ristorante, una discoteca, un'azienda agricola, in difficoltà per un qualunque motivo e alla quale nessuna banca è disposta a fare prestiti perché non offre sufficienti garanzie – come nei nostri centri d'ascolto è capitato di ascoltare non poche volte – non gli resta altro che rivolgersi a quel tale che in realtà è il referente di un gruppo malavitoso, il cui obiettivo, però, non è quello di guadagnare un'elevata percentuale di interessi, ma è quello di mettere in ginocchio quell'attività fino al punto di costringere il proprietario a cederla; in tal modo da quel momento, la malavita ha una azienda pulita con un nome accreditato nella quale lavare il proprio denaro sporco, quello che arriva dalla prostituzione, dalla droga, dalle armi, insomma dai propri affari illeciti. E per gli investigatori è così difficile arrivare a capo di queste complicate matasse perché poi il confine fra economia legale ed economia illecita, è talmente invisibile che spesso ce l'abbiamo sotto gli occhi e non ce ne accorgiamo.

E allora per le mafie quale territorio migliore come quello della Basilicata in un momento, poi, nel quale su scala nazionale e internazionale si stanno riorganizzando, stanno cambiando pelle, stanno ritornando a vecchie e consolidate strategie che prevedono il controllo del territorio non con le armi ma attraverso l'economia: e quale territorio migliore della Basilicata dove invece da sempre si è negato e tuttora si nega la presenza di infiltrazioni mafiose. E la dichiarazione di assenza delle mafie da parte delle Istituzioni è il terreno fertile per un certo tipo di economia. Oltre che per un certo tipo di presenza.

Probabilmente non è detto che tutto questo si realizzi in Basilicata in questa portata, ma non dimentichiamo che nel passato e anche in un passato abbastanza recente, anche nella nostra regione – e in particolare nella nostra provincia – abbiamo assistito al continuo tentativo da parte della malavita – sia quella lucana sia quella legata alle grandi mafie delle regioni vicine – di porre i propri tentacoli nel sistema economico lucano, e negli affari delle nostre imprese. Senza andare troppo lontano, non dimentichiamo quello che è stato per il territorio del vulture-melfese, la presenza dei vari clan legati ai nomi di Delli Gatti, Martucci, Petrilli, gli stessi Quaratino, Martorano per la zona potentina, i collegamenti con segmenti della camorra campana; non dimentichiamo che l'usura e le estorsioni erano fra le loro attività più redditizie.

Soltanto grazie al grande lavoro svolto dai nostri magistrati negli ultimi anni abbiamo appreso che le imprese della nostra regione sono state e sono nel mirino della criminalità organizzata, che anche qui da noi la mafia ha allungato i suoi tentacoli sui piccoli e medi imprenditori attraverso l'usura e le estorsioni. Un business da decine di miliardi che in questi ultimi anni si è andato sviluppando ed estendendo sempre più, e soprattutto da quando le banche hanno avviato politiche di risanamento limitando prestiti e fidi, e così spesso la malavita si è sostituita alle banche nel prestare denaro. Il quadro che i nostri magistrati ci hanno evidenziato negli ultimi anni è quello di una regione in cui è presente un perverso intreccio tra criminalità ed imprese pulite, e che rischia di strozzare anche

l'economia sana della regione stessa. Insomma, ce n'è abbastanza non per fare inutili allarmismi, ma perché realisticamente non si abbassi la guardia.

Storie di questo tipo, piccole o medie imprese fallite – o meglio costrette al fallimento – e poi rilevate da altri ne abbiamo ascoltate a Potenza, tante in Val d'Agri ma ancor di più nel senese. In questi casi abbiamo detto che davvero enorme è la paura di chi subisce, tanto è vero che solo dopo qualche anno iniziano a parlare (difficilmente quelli che vengono da noi perché vittime di gruppi organizzati ci parlano di una situazione attuale), ma come si diceva in precedenza nello spirito e nell'obiettivo dell'art.14 della L.108/96 finalmente qualcuno inizia ad uscire allo scoperto. Riteniamo di poter dire che questa situazione ci sembra essere purtroppo soltanto la punta di un'iceberg molto più grande e preoccupante.

4. QUALI PROSPETTIVE? LE SETTE PROPOSTE DEL CE.ST.RI.M.

Il nostro lavoro sarebbe però incompleto se accanto all'analisi non tentassimo, nel nostro piccolo, di proporre a chi di competenza, alle Istituzioni e a quanti lavorano in questi ambiti, delle ipotesi di soluzione. Come dicevamo all'inizio di questa relazione siamo convinti che ogni soggetto privato o associato è un soggetto politico, e che la politica non è solo quella che si fa nei *palazzi* ma anche quell'impegno e quella progettualità che tanti, in silenzio e con tanta fatica, pongono in essere ogni giorno, ognuno nel proprio ambiente.

Con tanta umiltà, davvero in punta in piedi e solo accompagnati dall'esperienza di questi anni, ci permettiamo di proporre sette punti che potrebbero risultare sette percorsi, sette metodi, sette strumenti, ma che sono anche sette appelli per arrivare se non ad una soluzione del problema almeno a lenire la sofferenza di tanti.

1. Al Sistema Bancario: scendere di almeno un punto i tassi di interesse

La recente ricerca promossa dall'Istituto Tagliacarne e resa nota agli inizi di luglio dal *Sole 24 Ore*, ha evidenziato come gli istituti di credito meridionali adottino tassi di interesse di 3-4 punti percentuali più elevati rispetto al resto del Paese, e inoltre che la Basilicata è la prima regione in Italia in quanto a sofferenze bancarie: due punti percentuali in più rispetto alla seconda che è la Lombardia. Alla luce dell'analisi fatta e considerando che molte volte – senza con questo cadere nella trappola della facile generalizzazione e senza chiudere gli occhi sulle responsabilità di tante persone che come abbiamo visto ci sono e sono pesanti – un certo sistema bancario qui da noi ha costretto molti a rivolgersi agli usurai perché erano effettivamente in mezzo alla strada, noi chiediamo alle banche della Basilicata, affiancandoci ai tanti che continuamente in questi anni si sono prodigati nel fare questa stessa richiesta, di abbassare almeno di un punto i tassi di interesse. Non è la soluzione ma è sicuramente un gesto di buona volontà che potrebbe segnare almeno l'inizio di un rapporto diverso con questo territorio e con tutte le sue forze imprenditoriali e non.

2. Ai Cofidi e alle associazioni di categoria

Riteniamo che oltre alle famiglie, altre categorie a rischio siano piccoli e medi commercianti e imprenditori, e in modo particolare coloro che vivono lo stato di un protesto in atto. Di fronte a queste persone sperimentiamo quasi sempre il paradosso di chi, per un intrecciarsi di pastoie burocratiche ma anche di volontà bancarie, è per forza di cose costretto a rivolgersi agli usurai.

Per legge questa categoria di persone, anche quando presentano debiti di lieve entità, e che cioè non superano i venti o trenta milioni, li inviamo ai Confidi, o agli Artigianfidi, ma spesso capita che neanche quelle Associazioni possono aiutarli perché le banche con cui lavorano non sono disposte a concedere prestiti neanche dinanzi alla garanzia delle stesse Associazioni così come previsto dalla

legge 108. Noi non possiamo aiutarli perché sono lavoratori autonomi, i Cofidi non possono aiutarli perché le Banche non li accettano: a chi devono rivolgersi costoro?

Nella sua diciottesima relazione dello scorso mese di giugno il Commissario Tano Grasso ha ricordato che fra le regioni nelle quali il livello di operatività dei Cofidi presenta una cifra inferiore ai fondi assegnati, vi è proprio la Basilicata per la quale, dice il Commissario espressamente, si riscontrano «dati assolutamente inadeguati rispetto al concreto rischio usura del suo contesto territoriale». In pratica dei circa dodici miliardi assegnati a undici Cofidi lucani tra il 1996 e il 1998, ne sono stati erogati a 53 imprenditori appena quattro miliardi circa, per una percentuale del 32%, e inoltre quattro di questi undici Cofidi neanche effettuano erogazioni. Noi non entriamo nel merito di queste cifre, ci permettiamo di chiedere una sola cosa ai Cofidi della Basilicata: se la bassa percentuale di erogazioni dipende dal fatto che le Banche non accettano tutti coloro che sono protestati, allora che si riprenda il capitale depositato presso tale Banca come fondo antiusura e lo si sposti in una Banca disposta a collaborare. Noi siamo chiamati a fare esclusivamente gli interessi dei poveri cristi e nel nome loro dovremmo essere disposti anche a rompere consueti legami di lavoro e di collaborazione con le banche!

3. A tutte le Istituzioni regionali e alla Chiesa: favorire l'insediamento della Banca Popolare Etica in Basilicata contribuendo con le proprie adesioni.

Qualche anno fa molte organizzazioni del volontariato e della solidarietà sociale, iniziarono ad interrogarsi sul ruolo del denaro, della finanza e dell'impresa e presero così coscienza di quanto lo sviluppo e il benessere di una collettività fossero in stretto rapporto anche con il denaro e con le attività ad esso collegate. Ci si rese conto che un atteggiamento di distacco da questi mezzi avrebbe potuto definitivamente sancire una delega che avallava un'idea di sviluppo economico non sempre al servizio dell'uomo. Veniva quindi messo in discussione verso quale sviluppo e crescita fossero finalizzate le attività finanziarie. Si sentì allora l'esigenza di una più ampia concezione dello sviluppo umano e sociale, uno sviluppo, cioè, ove la produzione della ricchezza e la sua distribuzione si fondassero sui valori della solidarietà civile piuttosto che sull'imperativo dell'efficienza.

A livello internazionale la filosofia della finanza etica si era da tempo concretizzata in banche già affermate fra le quali citiamo soltanto la *Grameen Bank*, la quinta banca del Bangladesh e indubbiamente la più grande banca alternativa esistente, nata nel 1976 con una raccolta di circa 2.000 miliardi di lire di cui 1.500 impiegati in prestiti a favore dei quasi 2 milioni di membri nullatenenti (quasi tutti donne) dislocati in 34.000 villaggi; la *Triodos Bank* nata in Olanda nel 1980 e che opera nei settori dell'economia sociale, dell'ambiente, del non-profit, dell'arte, della cooperazione internazionale e del commercio equo-solidale; la *Oekobank* che nasce nel 1988 in Germania con lo scopo di sostenere progetti ecocompatibili e socialmente utili e composta da circa 22.300 soci; la *Alternative Bank Suisse* che nasce nel 1990 con caratteristiche simili a quelle della Oekobank con una raccolta che supera i 220 miliardi di lire ed impieghi che ammontano a 195 miliardi di lire.

Prende le mosse dunque, anche in Italia, una riflessione sulla necessità di avviare un progetto comune di finanza etica, in grado di fornire una maggiore visibilità alle esperienze del «risparmio alternativo» e che porta anche nel nostro Paese all'idea di una banca intesa come punto di incontro tra risparmiatori che condividevano l'esigenza di una più consapevole e responsabile gestione del proprio denaro, e quelle realtà socio-economiche che avevano come finalità la realizzazione del bene comune. Nasce così, nella seconda metà degli anni novanta, la *Banca Popolare Etica* con sede centrale a Padova.

L'azionariato popolare permette a questa nuova banca di operare tenendo fede ai principi fondanti della cooperazione e della solidarietà, in base a cui quindi favorire insieme all'azionariato diffuso anche l'esistenza di processi democratici di decisione e di partecipazione. Ciò significa che solo i soci possono possedere, vendere, acquistare azioni della banca, il che significa, a differenza di altre

banche, che possono partecipare alle scelte degli investimenti, determinare il tasso d'interesse e la nominatività dei titoli.

Sorta per privilegiare l'erogazione del credito a favore di organizzazioni appartenenti al terzo settore, la Banca etica, che da poco si è aperta anche al microcredito, oggi si sta impegnando in una presenza capillare sul territorio nazionale, e perché ciò avvenga è necessario che privati, realtà associative, enti, istituzioni entrino a farne parte anche con un acquisto minimo di azioni.

Alla luce della situazione del nostro territorio riteniamo di fondamentale importanza l'introduzione in questo particolare circuito socio-economico della logica di cui si fa portatrice questa banca: il Ce.St.Ri.M. si appella davvero a tutti, dalle Istituzioni regionali, a quelle provinciali a quelle comunali, e alla stessa Chiesa perché aderiscano a questo grande progetto etico-finanziario. La presenza di una Banca di questo tipo in Basilicata faciliterebbe tantissimo il lavoro di prevenzione all'usura oltre che provocherebbe un corto circuito non indifferente nell'attuale sistema bancario lucano.

4. Alla Scuola: aderire ai progetti di educazione alla legalità

Già da quattro anni il Ce.St.Ri.M. sta proponendo nel mondo della scuola un progetto di educazione alla legalità all'interno del quale si riflette inevitabilmente anche sui problemi legati all'economia e quindi sul fenomeno dell'usura. In sostanza, in parte di questo percorso ci si impegna in un cammino di educazione alla cultura antidebito e del debito responsabile. Non nascondiamo le gravi difficoltà nel mandare avanti questo progetto nonostante sia proprio una Circolare Ministeriale – la 309/93 – a prevedere all'interno della scuola appositi progetti di educazione alla legalità. Nonostante ciò non possiamo non plaudire alla collaborazione dei Distretti scolastici n.2 di Potenza e n.3 della Val d'Agri con le cui scuole quest'anno siamo arrivati al quarto anno di cammino nel capoluogo e al terzo anno nella Valle; il fatto che in questi anni abbiamo incontrato complessivamente circa duemila ragazzi ci riempie di soddisfazione perché ciò significa che davvero a tanti ragazzi siamo riusciti a parlare del rischio usura e delle sue terribili conseguenze. Accanto a questo non possiamo non aggiungere che lo stesso progetto è iniziato in questo mese di ottobre 2001 anche con le scuole del lagonegrese. Ma non è sufficiente. Sono ancora tantissimi i giovani che potremmo incontrare e coinvolgere in un percorso così importante, e siccome dall'esperienza che abbiamo maturato abbiamo capito che parlare di certe tematiche con i giovani è di una importanza fondamentale, ma anche che tutto dipende dalla volontà di coinvolgimento degli stessi docenti, allora è proprio a questi che rivolgiamo la nostra proposta nell'impegnare i propri alunni e le proprie classi in questo importante lavoro di educazione e di prevenzione.

5. Alla Regione Basilicata: una proposta di legge regionale contro l'usura

Sulla base dell'esperienza di altre regioni, il Ce.St.Ri.M. insieme alla Fondazione Antiusura «Mons. V.Cavalla» di Matera propongono alla Regione Basilicata di approvare una legge per prevenire e combattere l'usura. A differenza della legge 326/97 del Veneto o della 89/96 della Toscana, ci sembra che la legge approvata di recente nella Regione Lazio possa costituire un ottimo punto di riferimento per un'eventuale legge regionale anche in Basilicata.

Dal positivo commento che lo stesso Commissario Grasso compie su questa legge nella sua diciottesima relazione dello scorso mese di giugno, possiamo dedurre quali potrebbero o dovrebbero essere gli obiettivi fondamentali di una legge regionale anche qui da noi. Dice Tano Grasso a proposito della legge antiusura del Lazio: «questa legge è esemplare sotto due profili: 1. prevede interventi integrativi della legislazione nazionale e arricchisce i campi d'intervento propri della legislazione regionale; 2. interviene in maniera organica e completa sui molteplici aspetti della problematica dell'usura. L'impianto strategico delle norme punta ad una forte valorizzazione delle esperienze associative, alla loro crescita e, soprattutto, alla loro estensione. Infatti, all'art.3, comma

3 lett. b, è prevista una quota di finanziamento per il potenziamento dei vari soggetti associativi (confidi, fondazioni e associazioni antiusura, associazioni antiracket), per la formazione di personale specializzato e per le attività informative. Un secondo livello si integra con la legislazione nazionale: da un lato, si prevede il finanziamento della parte non garantita dall'art.15 (*Fondo di prevenzione*) prestando opportune garanzie agli istituti di credito coprendo la parte non garantita dai confidi e dalle fondazioni; inoltre, si prevede l'anticipazione «quale prefinanziamento» sino al 50% entro sette giorni dalla decisione di accoglimento da parte degli istituti di credito; dall'altro lato, la legge interviene per integrare l'anticipazione sul mutuo concessa alle vittime d'usura dal *Fondo di solidarietà* (art.14 legge 108). Un terzo livello, assolutamente innovativo, prevede il finanziamento delle prestazioni di assistenza legale a favore delle vittime d'usura nonché una specifica consulenza professionale a favore dei soggetti «potenziali» vittime dell'usura. La possibilità di poter disporre di assistenza legale, anche per chi non è operatore economico, risolve una esigenza di tutela dei propri interessi nell'ambito del procedimento penale; tale norma può in maniera decisiva incoraggiare la denuncia delle stesse vittime e rinsaldare il rapporto di fiducia con le istituzioni. Anche la possibilità di usufruire di «specifico consulenza professionale» per le potenziali vittime può rappresentare un importante sostegno per scongiurare il ricorso all'usura: l'esperienza insegna che, a volte, è più importante una consulenza rispetto alla stessa disponibilità di denaro. Questo intervento si colloca nella riflessione comune sull'opportunità di prevedere la figura del «tutor» a sostegno di soggetti gravemente indebitati e in gravi difficoltà finanziarie».

6. Ai 100 Comuni della Provincia: un contributo per avviare una Fondazione antiusura nella Provincia di Potenza

Il lavoro che abbiamo svolto in questi anni lo abbiamo portato avanti anche come sponda potentina della Fondazione Antiusura di Matera, ritenendo da sempre che la Fondazione di don Basilio Gavazzeni aveva bisogno di collaborazioni sul versante potentino perché erano tante le persone che da questa zona andavano a Matera in quelli che lo stesso don Basilio definiva i *viaggi della speranza*. Porci come referenti potentini della Fondazione significava dunque alleggerire la situazione di tante persone ma anche porre le premesse per un lavoro di prevenzione e di contrasto all'usura anche nella provincia di Potenza, dove comunque don Basilio nonostante la buona volontà ma anche a causa dell'enorme lavoro svolto nella provincia di Matera, non poteva assicurare una presenza che potesse consentire l'avvio di una riflessione anche in questa zona della Basilicata.

Negli anni in cui la Fondazione è rimasta bloccata per le note vicende giudiziarie ed essendoci già proposti in questa provincia come referenti della Fondazione «Mons. Cavalla» i tanti che iniziavano a venire al nostro Centro di Potenza e che presentavano i requisiti per accedere ai fondi previsti dall'art.15 della L.108/96 li inviavamo alla Fondazione Adventum di Roma, la quale lavorando su scala nazionale accettò volentieri di aiutarci. In quello stesso periodo avviando il nostro rapporto di collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Potenza si iniziò a riflettere sull'eventualità di costituire una Fondazione Antiusura proprio in questa provincia visto che quella di Matera era bloccata e molte persone erano costrette a viaggi questa volta più lunghi perché la destinazione era Roma. Ma successivamente la situazione di Matera si sbloccò, la Fondazione riprese a lavorare nel luglio 2000, e si preferì, anche per non disperdere le forze, di rimettere in moto al meglio la macchina di quella Fondazione. E come abbiamo visto, anche se fra tante difficoltà, in questo anno sono state tante le persone di questa provincia aiutate dalla Fondazione di Matera, tanto è vero che oggi, ad un anno circa dal riavvio delle attività, almeno il 40% delle persone aiutate dalla Fondazione di Matera provengono da questa Provincia. A questo punto, considerando i numeri finora esposti e convinti anche noi così come lo stesso Tano Grasso che una Fondazione per ogni Provincia potrebbe agevolare ancora di più e meglio la lotta all'usura, come Ce.St.Ri.M. intendiamo proporre la costituzione di una Fondazione Antiusura per la Provincia di Potenza.

Non significa disperdere il lavoro e le forze in Regione, ma esattamente il contrario così come abbiamo sperimentato quest'anno: due Fondazioni significano più aiuti economici, più opportunità di prevenzione, maggior contrasto all'usura e agli usurai, ma soprattutto più celerità negli interventi visto che oggi tutte le pratiche delle persone della nostra provincia vengono deliberate in Consiglio a Matera, sede della Fondazione, e questo significa risparmiare sui tempi altri dieci/quindici giorni.

A questo punto chiediamo che la medesima delibera adottata dai cento comuni della Provincia in occasione della giornata si rivesta di un altro significato ancora più simbolico e ancora più concreto: considerando che l'art.1 del Decreto del 6 agosto 1996 che fissa i requisiti patrimoniali richiesti alle fondazioni per la prevenzione all'usura di cui all'art.15 della L.108/96 prevede un patrimonio di £.100.000.000 per le Fondazioni che intendano lavorare a livello provinciale, chiediamo che ogni comune possa contribuire con la somma che più riterrà opportuno alla nascente Fondazione. Sarebbe la prima volta in cui concretamente in Italia un'intera Provincia si ribella nei fatti allo strozzinaggio e si impegna a contrastarlo sin dalla prevenzione.

7. Alla Prefettura e ai nostri Parlamentari: definire la questione dei beni confiscati ad Antonio Sciarra per incoraggiare la denuncia

È molto significativo che nello stesso giorno del marzo 1996 quando vedeva la luce la legge 108 sull'usura, subito dopo nasceva un'altra legge, la 109 che riguardava la confisca dei beni ai mafiosi e ai corrotti. È una legge importante nella lotta alla malavita organizzata, perché in questa lotta è fondamentale l'aggressione al loro patrimonio economico, ai loro beni. La logica di questa legge si basa in sostanza su un concetto molto semplice: se si vuole sconfiggere le mafie e i corrotti, non è sufficiente parlargli contro o denunciarli – si rischia di essere non ascoltati e per niente considerati – bisogna allora fare un passo in più: diventa necessario privarli di tutto ciò che hanno accumulato sulla pelle di tanta povera gente, privarli dei soldi e dei privilegi, solo allora ciò che sono e ciò che rappresentano non hanno più nessun significato; solo allora si può dire di averli davvero sconfitti. Ma non solo vengono disarmati e resi nudi, in questa riflessione c'è anche una valenza simbolica elevatissima perché confiscare i beni ad un delinquente di una certa risma significa mandare un messaggio chiaro ed inequivocabile a tutta la società: il fatto che a Corleone la villa di Totò Riina oggi sia una scuola, il fatto che a Casal di Principe la villa bunker di Francesco Schiavone detto Sandokan oggi sia la sede dell'Università per la legalità e lo sviluppo gestita da *Libera*, l'Associazione che riunisce in tutta Italia le associazioni che lottano contro le mafie, il fatto che dagli ulivi di Castelvetrano vicino Trapani, un tempo appartenenti a Bernardo Provenzano oggi venga prodotto un olio lavorato da ragazzi di una comunità di ex tossicodipendenti, con il marchio di *Libera* e che nella scorsa Pasqua in tante diocesi d'Italia – compresa la nostra di Potenza – sia stato consacrato perché con essa si facciano finalmente battesimi per la vita e non per la morte, tutto ciò significa che finalmente la gente è portata a pensare che nessun delinquente è intoccabile, che nessun boss potrà passarla liscia, ma anzi ciò che quel boss ha tolto a tanti poveri cristi viene ridato alla società.

Ebbene, questa legge, la 109/96, con tutta la portata simbolica che contiene, qui in Basilicata ci interessa in modo particolare, e in modo particolare interessa proprio il lavoro di prevenzione e di contrasto all'usura. Ai confini della nostra provincia, a Palazzo san Gervasio, fino agli inizi degli anni novanta tanta gente ha pianto e ha versato lacrime, strozzata da un boss vestito da usuraio che risponde al nome di Antonio Sciarra. Nell'enorme patrimonio che questo signore ha costruito sulla pelle di tanti risultavano esserci anche tre immobili, ubicati per l'appunto a Palazzo San Gervasio: un fabbricato in costruzione del valore di £.516.500.000, un fabbricato del valore di £.488.400.000, e un fabbricato più terreno del valore di £.350.200.000, il tutto per un valore complessivo di £.1.355.100.000 di lire.

I tre beni furono confiscati allo Sciarra con decreto n.32/92 M.P. emesso in data 16.02.93 dal Tribunale di Potenza, parzialmente modificato con decreto della Corte di Appello di Potenza in data 22.07.1993 e divenuto definitivo a seguito di sentenza della Corte di Cassazione in data 07.02.1994

e assegnati alla stessa Amministrazione Comunale di Palazzo San Gervasio in data 24 febbraio 98 con decreto direttoriale n.30002 per essere destinati rispettivamente a centro sociale, a poliambulatorio e canile intercomunale. Le suddette destinazioni erano state deliberate durante la seduta di consiglio comunale del 6 ottobre 97.

Successivamente durante la seduta di consiglio comunale del 2 aprile 1998 veniva deliberata la modifica della decisione riguardante la destinazione d'uso dei beni confiscati a Sciarra decisa nel consiglio del 6 ottobre del 97; pertanto si proponeva e si deliberava di destinare un immobile a stazione dei Carabinieri, l'altro immobile con terreno al centro commerciale, fieristico e di esposizione e il terzo immobile veniva confermato come poliambulatorio.

In data 13 aprile 1998 con nota n. 32732 la Direzione Centrale del Demanio invitava l'ufficio del Territorio a riformulare la proposta concernente l'immobile che avrebbe dovuto essere destinato allo Stato per finalità di ordine pubblico. Il Prefetto di Potenza con nota n.1561/12B16/Gab in data 12.05.1998 esprimeva parere favorevole alla variazione della destinazione dei due cespiti.

Nel frattempo il Ministero delle Finanze con nota del 13 aprile 99 aveva delegato l'emanazione di un nuovo e definitivo decreto (dopo quello emanato il 24 febbraio 98) di trasferimento dei cespiti confiscati in quanto non era stata condivisa la destinazione di uno dei beni a Stazione dei Carabinieri.

Nella seduta del consiglio comunale del 23 luglio 1999 si prendeva atto del parere favorevole della Prefettura e si ribadiva la destinazione degli immobili deliberata il 2 aprile 98, ma nello stesso tempo dichiarava la propria disponibilità ad accettarli soltanto quando questi si sarebbero liberati dai proprietari che ancora li occupavano.

In data 26 aprile 2001 con nota n.788 il Direttore responsabile della Filiale di Matera dell'Agenzia del demanio proponeva di modificare il decreto ministeriale n.30002 del 24 febbraio 1998 conformemente alle richieste formulate dal comune di Palazzo con la delibera n.29 del 24 aprile 1998.

Ultimamente però con nota prot.11053 del 22 maggio 2001 l'Agenzia del Demanio di Roma ha ritenuto di doversi discostare dalla destinazione indicata dal Dirigente della Filiale di Matera della stessa Agenzia per quanto riguarda il cespite da destinare a stazione dei carabinieri, e ha disposto di revocare il decreto direttoriale n.30002 del 24 febbraio 1998. Inoltre ha disposto il trasferimento di due immobili al patrimonio del Comune di Palazzo San Gervasio, mentre il terzo immobile viene concesso al patrimonio dello Stato per le esigenze dell'Arma dei Carabinieri

Insomma, come si può constatare da questa relazione volutamente ricca di riferimenti amministrativi, quei tre immobili in definitiva sono ancora in mano allo Sciarra, in una situazione di stallo frutto della burocrazia più becera e deleteria. Noi stessi, interessati a sbloccare questa triste situazione, siamo stati rimandati da un ufficio all'altro perché ognuno rinviava all'altro la soluzione del problema. Nel frattempo l'unica cosa certa che abbiamo appurato è che lo stesso Sciarra, nonostante lo Stato gli abbia confiscato i beni, di fatto continua ad occuparli attraverso parenti vari e inoltre lui in persona, da un po' di tempo irreperibile, è ritornato in paese appena qualcuno lo ha informato di questo nostro interessamento.

C'è una riflessione in atto a livello nazionale sui limiti e sui problemi legati all'attuazione di questa legge, e può forse consolarci che ciò che accade dei beni di Palazzo San Gervasio è la stessa cosa che accade in Calabria o in Sicilia: beni non ancora destinati definitivamente all'uso per cui sono stati confiscati, ma nel frattempo addirittura usati da coloro ai quali sono stati confiscati. Capiamo dunque che il problema è complesso, ma non possiamo non rivolgere il nostro appello alle autorità competenti della nostra Regione: dinanzi ad una situazione del genere la gente non può che ritornare sui propri passi e convincersi di nuovo che esistono degli intoccabili, con tutta una serie di conseguenze che è facile immaginare, non ultima il fatto che chi fa usura si sentirà sempre più forte e chi la subisce sempre meno tutelato.

Su questa incresciosa situazione abbiamo relazionato in un esposto inviato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza, ma nel frattempo chiediamo a chi di competenza che si adoperi perché i beni confiscati ad Antonio Sciarra gli vengano realmente sottratti e vengano finalmente

usati e occupati: nessuna vittima di usura in Basilicata dovrà mai più pensare che i tanti Sciarra di questa regione la faranno sempre franca. Solo così saranno sempre più incoraggiati a denunciare.

5. USURAI CANNIBALI.

Non possiamo non concludere questa riflessione con un appello diretto proprio a loro: gli usurai, comunemente conosciuti come strozzini o cravattari. In una lettera aperta che agli inizi del mese di ottobre abbiamo indirizzato a loro affiggendola sui muri di tutti i paesi della nostra provincia li abbiamo però definiti *cannibali*. Le storie di Andrea, di Pasquale, di Maria e di tanti altri che abbiamo incrociato nel nostro cammino, sono storie di chi è stato letteralmente divorato, straziato, ridotto a brandelli, annullato, e dinanzi ad essi la prima cosa che viene in mente è proprio questa: abbiamo a che fare con dei veri cannibali. In quella lettera allora come oggi non possiamo che esprimerci così:

«Non c'è migliore termine per definirvi. Ogni volta che incrociamo la storia di un povero cristo che è caduto nelle vostre mani, la prima cosa che pensiamo di voi è che siete cannibali. Perché non vi accontentate solo del denaro, con esso voi vi cibate anche della vita delle vostre vittime: gli divorate il passato, i loro affetti, le loro storie, i loro ricordi. E siete i cannibali della peggior specie perché dopo aver distrutto anche la loro memoria e i loro cervelli, li lasciate in quella solitudine nella quale poi si divorano da soli con i loro infiniti sensi di colpa.

*Eppure c'è qualcosa che vi sfugge in questo macabro pasto: la disperazione. Non vi accorgete che la disperazione è come un boomerang: se all'inizio spinge queste persone nel vostro abbraccio mortale, in seguito, quando gli avete succhiato anche il sangue della dignità, **la disperazione queste persone ve le mette contro.***

E vengono da noi. A quel punto, pian piano, quel silenzio dietro cui tranquillamente vi nascondete inizia a prendere voce, quella penombra nella quale vi aggirate senza volto e senza nome comincia ad illuminarsi, quelle tane nelle quali vi rifugiate per godervi il bottino estorto prendono un preciso numero civico.

Noi vi conosciamo, ed altri ancora fra di voi li conosceremo presto perché quelli che credono nella giustizia sono più di quanti ne pensate, e di voi non hanno più paura: hanno capito infatti che conviene più rivolgersi a noi che non a voi! Sappiate che nessuno più ha paura di voi: non ci spaventa il vostro doppiopetto, né l'onorabilità e il buon nome di cui vi circondate, né quei gruppi malavitosi per i quali lavorate.

*Ma non ci basta sapere chi siete, **vogliamo anche porre fine al vostro banchetto.***

Negli ultimi mesi non poche sono state le persone che vi hanno denunciato. Negli ultimi mesi grazie alle leggi dello Stato per una ventina di persone della provincia di Potenza sono stati erogati più di quattrocentocinquanta milioni di lire, e tenendo presente la media dei vostri interessi ci piace pensare che è davvero enorme il giro di affari che vi abbiamo sottratto.

E non c'è soddisfazione più grande che sottrarre cibo alla vostra mensa.

*Certo, nulla vi giustifica: né un sistema bancario, molte volte più vicino ai vostri interessi che non a quelli di tanta povera gente, né l'uso sbagliato del denaro da parte di molte persone, tuttavia verremmo meno al profondo concetto che abbiamo della giustizia se non vi dicessimo che anche per voi c'è un'ultima possibilità per ritornare ad essere considerati uomini e non esseri di altra specie: **autodenunciarvi e restituire il maltolto.***

Fino ad allora non vi daremo tregua».

Insomma è un lavoro duro, difficile, complesso, perché incredibilmente complicata è la matassa usuraia: appena pensi di averne in mano il bandolo ti rendi conto che quello è solo uno dei tanti.

E non ci è concessa nessuna tregua, perché sono senza tregua i fallimenti degli uomini, perché non da tregua questo perverso meccanismo economico che tutti ci trita, e perché l'usura è una *perfida sirena* sempre in cinta. A questa sfida si può rispondere soltanto se non si abbassa mai la guardia e se si è tutti insieme: questa battaglia o la si vince insieme o se ne esce tutti sconfitti.